

## PROTAGONISTI DELLA CULTURA NELLE MARCHE

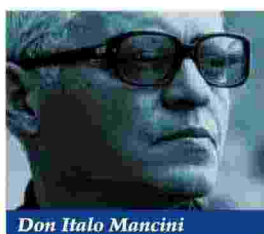
# IL PRETE FILOSOFO

Centenario della nascita di don Italo Mancini

di Giancarlo Galeazzi\*

Non sono stato allievo di Italo Mancini, avendo studiato a Roma e non a Urbino; tuttavia posso dire di aver seguito e apprezzato l'opera di don Italo; quindi, più che alla sua scuola, appartengo alla schiera dei suoi estimatori, e ne ho condiviso soprattutto lo stile, quello di un pensatore che non è stato solo un accademico (docente alla "Cattolica" di Milano prima, e poi ad Urbino, dove ha insegnato filosofia della religione, filosofia teoretica e filosofia del diritto), ma anche un intellettuale che ha saputo misurarsi costantemente con la realtà contemporanea e inserirsi nel dibattito del suo tempo. Come studioso, Mancini ha prestato attenzione al pensiero marxista e al pensiero negativo, alla teologia specialmente protestante (da Barth a Bonhoeffer a Bultmann) e alla ermeneutica (in particolare Levinas), fino ad elaborare una filosofia della religione come epistemologia della teologia incentrata sul "kerygma", cioè sul messaggio cristiano colto nel suo carattere radicale di cristianesimo para-

dossale. Ma don Italo ha saputo anche misurarsi con il cambiamento sociale e la contestazione studentesca; ai giovani e con i giovani non ha mai smesso di parlare: come prete alle predi-



Don Italo Mancini

che domenicali al duomo urbinato, come professore nelle aule universitarie, e come educatore nelle conversazioni individuali o collettive.

Dunque, un intellettuale a tutto tondo è stato l'urbinate Italo Mancini (4 marzo 1925 - 7 gennaio 1993), che in tale militanza culturale non ha mai abdicato al rigore del ragionamento e del linguaggio. E il suo linguaggio non era facile, ma non vi ha rinunciato nella convinzione che proprio il linguaggio era il

luogo privilegiato per misurarsi con le "res novae", con cui si confrontava in prima persona, in modo mai disincarnato anche a rischio di incomprensioni e fraintendimenti. Mancini ha sviluppato una riflessione che ha fatto sua in particolare la lezione dell'ermeneutica con il primato dell'etica. Ciò comporta (potremmo dire) una convivenza caratterizzata dall'essere "accanto", all'essere "con" e all'essere "per", forme relazionali dialogiche all'insegna della prossimità; nell'orizzonte di "convergenze etiche" ha configurato un "nuovo umanesimo" che, superando l'antropocentrismo, è stato impegnato in una duplice fedeltà: a Dio e alla terra, e in una quadruplica riconciliazione: dell'uomo con Dio, con l'altro uomo, con la natura e con se stesso.

Da parte mia, vorrei dire che ricordo don Italo per la sua partecipazione ad alcune iniziative maritainiane: nel memorabile convegno, che avevo organizzato all'indomani della morte del Filosofo francese, invitai Mancini (fu uno dei tre relatori) e la sua lettura fu originale e

illuminante; pure significativa fu poi la sua partecipazione alla fondazione dell'Istituto internazionale Maritain, nonché a convegni organizzati da istituzioni maritainiane, a partire da quello di Ancona, quando mise in luce in Maritain il passaggio dalla ontologia, "un mero progetto speculativo (una teoria in più)", all'ontologia, "un progetto soterico (un messaggio da attuare, più che da sapere)", contrapposto alla "ideosofia" del pensiero contemporaneo che Maritain aveva un po' sommarariamente liquidato, come "logofobia" e "cronolatria" (disprezzo del pensiero e della verità). Anche quando non sono stato d'accordo su "come leggere Maritain" (Morcelliana 1993), perché ritenevo che risultasse riduttivo considerare Maritain un filosofo intraecclesiale; riconoscevo alla lettura manciniiana il merito di liberare Maritain da strumentalizzazioni ecclesiali e politiche configurandolo come un filosofo oltre la modernità e un filosofo cristiano della laicità.

Detto ciò, è da segnalare il fatto che l'opera di Mancini - nei

suoi libri maggiori - è stata pubblicata dalla Morcelliana in una collana a lui dedicata, consacrandolo come uno dei maggiori pensatori del Novecento filosofico e teologico. Non bisogna dimenticare, peraltro, le sue opere minori, che permettono un più facile approccio: penso in particolare al libro "Tuturo dell'uomo e spazio per l'invocazione" (L'Astrogallo 1975), al fascicolo de "Il nuovo Leopardi" su "Giustizia per il creato" (1990) ai due volumetti intitolati "Tornino i volti" (Marietti 1989), e "Tre follie" (Camunia 1986); presto esaurita, l'ho ripubblicata nei Quaderni del Consiglio regionale delle Marche e successivamente presso l'editrice Città Aperta con un mio saggio introduttivo. Vorrei concludere, suggerendo - per un primo approccio al pensiero manciniiano - due contributi curati da Piergiorgio Grassi: l'intervista a Italo Mancini ("Il Nuovo Leopardi" 1992) e il volume sulla Scuola urbinata "Dalla metafisica all'ermeneutica" (Vita e Pensiero 2023).

\* Presidente onorario della Società Filosofica Italiana di Ancona

